



ARRIVEDERCI

di Franca Zambonini

ORIANA, RABBIOSA E GENTILE

È SCOMPARSA
L'ITALIANA PIÙ
FAMOSA NEL MONDO.
DOPO L'ATTACCO
TERRORISTICO
ALL'AMERICA, ERA
USCITA DAL SILENZIO
E CON I SUOI SCRITTI
SULLO "SCONTO
DI CIVILTÀ" AVEVA
DIVISO L'OPINIONE
PUBBLICA. TRA LE
FERITE DEL CUORE,
UNA MATERNITÀ
MANCATA. E LA
MALATTIA AFFRONTATA
IN SOLITUDINE.



Oriana Fallaci. Tra le ferite della sua anima c'era il dolore per la maternità negata.

L'Oriana preferiva vivere a New York, ma per morire è tornata nella sua Firenze. L'Oriana, unico giornalista-scrittore italiano famoso nel mondo (uso di proposito il maschile), è stata trattata in Italia con sufficienza altezzosa. L'Oriana dal carattere protervo, che si faceva amare da milioni di lettori e da pochi amici. L'Oriana, l'Oriana...

Dopo la morte di Oriana Fallaci, il 15 settembre, a 77 anni, i giornali si sono riempiti di commemorazioni, rimpianti e pure rampogne. Come si addice a un mito. Al suo mito, Oriana aveva faticato per più di sessant'anni, impavida nel lavoro come nell'affrontare la malattia, con le ferite del cuore non placate dal successo strepitoso. Il silenzio dell'ultimo tratto della sua vita durava da dieci anni. Fu di colpo interrotto dopo l'11 settembre 2001, quando la combattente si rimise in testa l'elmetto del Vietnam e tornò al fronte.

Il fronte questa volta era, come si dice, globale. Si sentì soldato di prima linea nel cosiddetto scontro tra civiltà, dopo l'attacco terroristico alle Torri di New York. Scrisse *La rabbia e l'orgoglio*, un lunghissimo articolo pubblicato dal *Corriere della Sera* il

29 settembre del 2001, poi rielaborato in un libro diffuso a milioni di copie. Un atto di accusa contro l'imbelle Occidente incapace di opporsi alla minaccia islamica. Una invettiva contro tutti i prudenti e i dubbiosi: «Sveglia, gente, sveglia!... Non volete capire che qui è in atto una guerra di religione». E l'avvertimento che «la tolleranza è un suicidio».

Quel libro controcorrente provocò una spaccatura: tra chi vide nella Fallaci una profetessa dell'Apocalisse, seminatrice di divisioni; e chi la amò di più perché era la sola che avesse il coraggio di dire la verità. Il mio parere, se conta qualcosa, è che *La rabbia e l'orgoglio* è coinvolgente, da leggere d'un fiato, ma con giudizio e molte riserve. L'ultima Fallaci, già intervistatrice di famosi e potenti, autrice di opere snobbate dalla critica e adorate dai lettori, ha messo in pagina «un pezzo della mia anima», come diceva.

Tra le ferite della sua anima, c'era il dolore per la maternità negata, sulla quale aveva scritto uno dei suoi libri più struggenti, *Lettera a un bambino mai nato*, che nel 1975 precipitò come un macigno a scompigliare la battaglia

sul "diritto all'aborto". Disse in seguito, intervistata da *Panorama*: «Se mi chiedete qual è per me il simbolo della bellezza..., io penso a una donna incinta. C'è qualcosa di potente, di trionfante in una donna che porta in sé un'altra vita». E ancora: «Quando hai messo al mondo un figlio, non muori mai».

Il mio ricordo di Oriana è un episodio insignificante, ma servì a riconciliarmi con quel caratteraccio dopo giorni che mi subivo le sue tirate quasi insopportabili. Successe durante il viaggio in Cina del presidente Sandro Pertini, nel 1981. Oriana era già là per un'intervista a Deng Xiaoping, poi si unì a noi. Lei, la sorella Neera e io, durante una passeggiata fummo fermate da alcuni giovani che cercavano di far pratica di inglese con gli stranieri di passaggio. Io e Neera ce ne liberammo subito. Oriana no. Rispose alle domande, poi corse in albergo a prendere il giornale americano con la sua intervista a Deng e lo riportò ai ragazzi perché imparassero un po' di inglese e un po' sul loro presidente.

Scoprii una Oriana inedita, l'Oriana gentile che si disturbava per degli studentelli. Così la voglio ricordare. ■